

Tesi 11. Per una organizzazione che valorizzi la partecipazione e il contributo di tutte e tutti nella costruzione dell'alternativa politica e sociale

Uno dei problemi che caratterizza la sinistra radicale italiana è il fatto che in questi ultimi venti anni di sua crisi politica, di declino organizzativo, di perdita di radicamento sociale, i gruppi dirigenti delle principali organizzazioni politiche hanno costantemente e vanamente puntato a riprendere slancio con operazioni elettoralistiche, senza mettere al centro della riflessione e del lavoro il “problema del partito” nel XXI secolo. Per gran parte di loro la “forma partito” è rimasta, pur se interpretata su scala ultraridotta, quella elaborata dal PCI nel secondo dopoguerra, quella del “partito di massa” di togliattiana memoria, magari spacciandolo per “modello leninista”, con il “segretario generale”, la struttura piramidale degli organismi dirigenti, le sezioni (o i circoli) locali, totalmente svincolate da ogni radicamento nelle lotte sociali, basata su un tesseramento fintamente di massa, su gruppi dirigenti largamente avulsi dal radicamento sociale che viene delegato ai militanti sindacali quando non addirittura alle grandi o piccole burocrazie delle diverse organizzazioni sindacali.

Al contrario, occorre riaffermare che non c'è una ricetta universale sul “partito rivoluzionario” da applicare in ogni tempo ed ogni contesto; il suo processo di costruzione deve essere assolutamente separato da ogni logica elettoralistica, ma intrinsecamente legato ai compiti sociali della fase, deve sì tenere in considerazione i gruppi dirigenti costituiti (che non possono essere idealisticamente aggirati) ma deve proporre e richiedere a tutti l'accantonamento di ogni logica di conservazione.

In una fase nella quale è crollato ogni “modello” di società non capitalista, nella quale si stanno progressivamente esaurendo le generazioni che hanno vissuto le lotte del XX secolo, nella quale le classi sociali sono segnate dalla globalizzazione, dalle migrazioni, dal multiculturalismo, nella quale la sinistra è così screditata, il partito da costruire men che mai si impone per autodefinizione: deve certo avere un programma strategico chiaro, ma anche avere un coraggioso approccio inclusivo, capace di coinvolgere anche chi quel programma non l'ha ancora acquisito, compagne e compagni con differenti disponibilità di tempo, con differenti capacità, differente grado di cultura, età e provenienza geografica.

Deve dare a tutti ampio spazio di discussione e di critica, chiedere ad ognuno quanto ciascuno può e vuole dare; deve valorizzare al massimo l'organizzarsi dal basso, con coordinatori sostituibili e frequentemente sostituiti; deve legittimare, nell'ambito dell'impostazione ecosocialista, pratiche e impostazioni di lavoro diverse, usare preferenzialmente il metodo del consenso, riverificare costantemente le scelte. Ma deve anche promuovere lo studio e l'approfondimento teorico, la formazione e l'autoformazione.

L'organizzazione deve anche avanzare un progetto di ricostruzione sindacale paziente ma coraggioso, un progetto di radicamento nelle classi popolari attraverso una strumentazione sindacale che non può essere né replicare quella che ha raccolto gli allori delle fasi storiche passate, riuscendo poi colpevolmente a sperperarli.

Dal punto di vista organizzativo, è già dagli anni '90, quando gli zapatisti pubblicizzarono il loro tipo di organizzazione, il lavoro in rete si è posto all'ordine del giorno, contraddicendo il modello adottato da gran parte della sinistra radicale occidentale, e in particolare di quella italiana.

Ovviamente per il “partito”, cioè un’organizzazione politica di persone che la pensano sostanzialmente allo stesso modo, di persone che, come i comunisti del “Manifesto” di Marx ed Engels, condividono determinate idee e vogliono promuoverle, una qualche forma di centralizzazione sarà necessaria, ma il grado qualitativamente più elevato di democrazia organizzativa reso possibile dalla tecnologia moderna deve assolutamente applicarsi. La struttura organizzativa più adeguata per un soggetto politico deve tenere conto della sua dimensione, del suo trend di espansione, della fase politico-sociale, del cambiamento della tecnologia e degli stili di vita, delle aspettative di chi aderisce e di come rispondere ad esse.

Nella sinistra di classe in Italia esiste una “offerta politica” molteplice (PRC, PaP, PCL, SCR, ovviamente la nostra Sinistra Anticapitalista, assieme a una miriade di gruppetti e collettivi più o meno autocentrati), con differenze e analogie non sempre facilmente comprensibili per chi non ha alle spalle un percorso politico complesso.

La capacità di attrazione è quindi determinata dalla visibilità e dall’attitudine ad accogliere di ciascuna organizzazione. Chi si affaccia alla militanza è essenzialmente spinto da un desiderio di comprensione della realtà che lo circonda e dal desiderio di partecipare a una discussione aperta su analisi e strategie e dalla speranza di dare un contributo a risolvere collettivamente il proprio disagio sociale e lavorativo, ad affrontare i temi epocali dell’ecologia, dei diritti, dell’oppressione di genere e di razza, al di là di quel che può essere fatto dalle strutture sindacali o associative o di “movimento”.

Sinistra Anticapitalista deve essere in grado di rispondere a tutte queste esigenze e di offrire a chi aderisce un luogo politico di protagonismo nella discussione, nell’approfondimento analitico, nell’iniziativa e nella propaganda.

Per ogni organizzazione della sinistra, la priorità è quella dell’allargamento del numero e del radicamento dei propri aderenti, in un contesto nel quale la sinistra nel suo complesso sta vedendo diminuire il numero degli attivisti e delle attiviste. Occorre quindi preparare una campagna di adesione massiccia, adeguata ad affrontare con il minimo indispensabile di forza le urgenze della fase, superando le difficoltà territoriali e generazionali, costruendo la presenza in città importanti dove siamo presenti, al sud in primo luogo, ma anche al nord, con la proiezione esterna dei circoli che devono darsi un obiettivo di tesseramento alto e realistico.

Occorre adeguare l’attuale struttura organizzativa per inserire nella discussione e nell’azione tutte/i le/i militanti, tenendo conto delle capacità, delle disponibilità, degli specifici interessi di ciascuno. I circoli locali devono avere una dimensione capace di enucleare una direzione locale. Va istituita una “tessera di amicizia” verso la struttura locale dell’organizzazione, capace di accogliere compagne e compagni che intendono seguire il circolo locale di riferimento, ma senza formalizzare un impegno complessivo, senza necessariamente aderire a tutto il nostro bagaglio teorico, senza l’impegno a sostenere finanziariamente l’organizzazione.

La tessera di amicizia dovrebbe essere a costo zero o almeno a un costo simbolico. Le/i compagne/i così tesserate/i saranno inserite/i negli strumenti di comunicazione “interni” (chat, mailing list, Fb, ecc.) dove possono intervenire e ricevere comunicazione di riunioni, avvisi di manifestazioni, report, documenti di approfondimento, esplicitando che non si tratta di “compagne/i di serie B”, perché parteciperanno alle riunioni come tutti gli iscritti e perché i loro contributi saranno recepiti come quelli di tutti gli altri.

Occorre predisporre una griglia di contribuzione finanziaria alla vita dell’organizzazione (costo tessera e quota periodica) che tenga conto della “situazione sociale” di ogni compagna/o.

Le “commissioni di lavoro” devono riunirsi periodicamente e regolarmente, con la presenza di un responsabile per ogni circolo, con una ampia distribuzione delle responsabilità che non possono ricadere tutte e solo sul “responsabile nazionale”.

Le commissioni devono seguire i campi di analisi e di intervento più importanti: internazionalismo, lavoro, ambiente, femminismo, ecc., coordinate da un “responsabile nazionale” e con loro strumenti di circolazione dei materiali, del dibattito, delle prese di posizione.

Va istituita una specifica attività di elaborazione teorico-politica e di formazione delle/dei militanti, attraverso l’università estiva ma anche attraverso la produzione assidua e costante di materiale formativo, con una specifica sezione nel sito dell’organizzazione.

Un’organizzazione che valorizza il contributo della base deve semplificare al massimo la sua struttura di direzione, cercando di dare il massimo di valore alle riunioni periodiche generali e tematiche online come abbiamo iniziato nel preparare questo Quarto Congresso.